



VENEZIA 66

La felicità è martire anche quando guarisce a «Lourdes»

Applausi per l'austriaca Jessica Hausner ed il suo viaggio nelle ambiguità della fede Sherry Hormann e la storia di Waris Dirie, la top model uscita dall'inferno somalo

Il caso

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Le strade delle donne sono infinite qui in Laguna. Ed hanno percorsi tra i più originali del festival. Anche ieri, per esempio, l'itinerario al «femminile» ha offerto due vere sorprese che spaziano dall'impegno contro la violenza sulle donne all'interrogarsi sul bisogno contemporaneo di credere nei miracoli. Percorsi apparentemente opposti che mettono insieme due film di grande impatto emotivo: *Desert Flower* della statunitense, naturalizzata tedesca, Sherry Hormann che porta sul grande schermo la vita di Waris Dirie, l'ex top model somala diventata oggi il volto della lotta contro le mutilazioni femminili. E *Lourdes* dell'austriaca Jessica Hausner che, passato in concorso, si è rivelato il vero «caso» della giornata. E non fatevi fuorviare dall'uscita in sala di quest'ultimo prevista dal Luce proprio l'8 settembre, giorno dell'Immacolata. Perché *Lourdes* è soprattutto uno sguardo laico sulla ricerca della felicità di ciascuno di noi. Al centro della storia è una donna costretta sulla sedia a rotelle dalla sclerosi a placche.

La troviamo a Lourdes insieme a tanti altri malati e pellegrini. Intorno a lei i volontari della Croce di Malta che si avvicinano nei loro servizi al prossimo con fare «militaresco». Le infermiere, le più giovani, fanno gli occhi dolci ai loro colle-

Registe coraggiose Jessica, dall'Austria ironia e intelligenza



■ **Austriaca, classe 1972, ha esordito dietro la macchina da presa nel 1995 con il corto «Flora», che ha anche scritto e montato. Esordisce alla regia di lungometraggi nel 2001 con «Lovely Rita». Nel 2004 ha firmato «Hotel»**

Sherry, dalla televisione al calcio omosessuale



■ **Sherry Hormann ha esordito nel '91 con «Silent Shadow». La regista tedesca-americana ha diretto molti film-tv, tra cui «Der Kriminalist» (2006). In «Guys and Balls» (2004) si parla di omosessualità e calcio.**

ghi. Il prete del gruppo che preferisce il vino rosso all'acqua santa della Madonna. E c'è pure un premio finale al «miglior pellegrino» che si è distinto per il suo impegno coi malati. Senza mai scendere nella macchietta, ma con stile quasi documentaristico, *Lourdes* ci accompagna attraverso la guarigione miracolosa della protagonista: una notte, dopo tanto pregare, la donna riesce a tirarsi su dal letto. Così riprende a camminare, nonostante lo scetticismo dei medici e persino quello di certi sacerdoti. E, soprattutto, nonostante l'invidia degli altri malati.

«**Mi interessava** – spiega Jessica Hausner che si dichiara cattolica sbattezzata – indagare il miracolo come ricerca della felicità, attraverso l'emozione che accompagna il sentimento religioso». Da qui la scelta di Lourdes che, rispetto ad altre mete di pellegrinaggio, ha un suo primato in fatto di miracoli. Come del resto mostra il film non risparmiando i gadget e il kitch dell'industria che si cela dietro. «Ma non intendevo fare qualcosa di critico anche perché dalle lunghe ricerche che ho fatto non si può dire se i miracoli avvengano solo tra i credenti. La mia protagonista, infatti, non è così religiosa». Il suo intento, quindi, è guardare «all'ambiguità che si cela dietro a questo argomento. Per questo ho cercato la distanza dello studioso che non prende posizione, ma osserva. E osserva soprattutto la caducità della felicità». Come nel caso della protagonista che, forse, finirà di nuovo su quella sedia a rotelle.

Ma la felicità, in altri casi, può passare anche attraverso l'azione. Alla volontà di cambiare barbare tradizio-



ni di violenza sulle donne, come quella dell'infibulazione, praticata ancora in molti paesi africani, nonostante i divieti di legge. «Mi trovo qui perché ho voluto una vita migliore», dice con piglio da combattente la bellissima Waris Dirie, dal cui best-seller *Fiore del deserto* è tratto il film passato alle Giornate degli autori. Un vero inno alla liberazione delle donne africane e contro la violenza delle mutilazioni genitali – lei l'ha subita a 3 anni – che, attraverso continui flashback, ci racconta la vita di Waris: dalla sua fuga a 15 anni dal deserto somalo per sfuggire ad un matrimonio con un vecchio vedovo, fino all'incontro londinese col fotografo che l'ha trasformata in top model, alla scelta di abbandonare tutto e diventare testimonial Onu. Per questo ha voluto che il «film non fosse un documentario ma potesse arrivare al grande pubblico. Perché per fermare questa tragedia bisogna ancora fare molto». ♦